



УКРАЇНСЬКА ДОЛЯ - УКРАИНСКАЯ СУДЬБА¹

RICORDI E PENSIERI DI UN AMICO DELL'UCRAINA

di Lorenzo Fellin*

Kiev, marzo 1971

Ho perso il treno per Mosca: decido di camminare senza meta lungo ampi viali. Avverto la greve atmosfera che rende identiche e cupe tutte le città sovietiche. Persone frettolose e senza un sorriso, con gli occhi a terra. Tristi. Lo sguardo che casualmente incrocia il mio rivela un sussulto di diffidenza: per lo straniero. Incombe il colore rosso, monotona cornice di slogan colossali che esaltano le conquiste del regime. Gigantografie dei membri del Soviet supremo, pendenti dagli alti palazzi, vigilano sui miei spostamenti, mi opprimono. Su tutte, dominano il volto impassibile di Vladimir Ilich (Lenin) e quello mummificato di Leonid Breznev, attuale inquilino del Cremlino di Mosca. Non sembra, la sua, una faccia umana. Vi è in essa qualcosa che richiama una maschera di cartapesta, una caricatura. Forse nemmeno esiste? Forse si serve di un sosia? Sosto per una tazza di *kvas*², spillato da una botte parcheggiata sul marciapiede vegliata da una vecchina imbacuccata che richiama una *matrioska*.

¹ Titolo che può essere tradotto come *Destino ucraino, Sorte ucraina* (che non rende però il più ampio significato evocativo e spirituale degli originali in lingua ucraina o russa).

² Classica bevanda popolare russa e ucraina ottenuta dal pane di segale rafferma, un tempo venduta utilizzando un boccale in vetro e spillandola da grandi botti parcheggiate lungo le strade.

Mi accosta una persona anziana mentre un gracchiante altoparlante pendente da un palo dell'illuminazione pubblica proclama con voce solenne, come sgorgante dal sottosuolo: «*Govorit Moskva! Moskovskoe vremja...*»³.

«È la voce del padrone», sentenzia l'anziano. Capisce che sono straniero e mi rivolge uno sguardo interrogativo. Vuole saggiare da che parte sto? Una provocazione o un invito sincero al dialogo? Opto per la seconda ipotesi. E parliamo.

«Loro, quelli di Mosca, ci considerano sudditi. Ci hanno privati della lingua, dobbiamo parlare russo; hanno cambiato i nomi delle nostre città, modificato la narrazione storica, perché è qui, e non a Mosca, la culla della grande Rus'...».

«Ma l'URSS è una Federazione di stati e l'Ucraina occupa in essi un posto speciale per la sua grande cultura e ricchezza», obbietto.

«Solo sulla carta. In realtà ci spremono, ci considerano inferiori. Ti dice niente

³ Durante il regime sovietico erano ovunque installati altoparlanti che diffondevano ininterrottamente l'unico canale Radio Mosca. I frequenti notiziari iniziavano invariabilmente con la frase: «Parla Mosca. Ora di Mosca...» (e seguiva l'ora del fuso orario di Mosca, unica ora ufficiale per l'immenso impero sovietico che copriva 11 fusi orari). Seguivano le «Ultime notizie», solitamente solo conquiste positive del comunismo sovietico e fatti negativi dell'Occidente.

l'holodomor? La grande fame voluta da Stalin nel '32 - '33? Loro, quelli di Mosca, hanno decapitato l'Ucraina, distrutto chi amava e coltivava la terra, milioni di ucraini. I capi famiglia uccisi o deportati a morire in Siberia. Le donne, i vecchi e i bambini morti di stenti. Molti si stendevano lungo i binari dei treni implorando un pezzo di pane. Ma i passeggeri erano obbligati a chiudere le tende dei finestrini: ciò che non vedi, non esiste... Morivano come mosche...».

Scosso dalla notizia, che mi apre un nuovo squarcio su quel mondo 'oltrecortina' che sto cercando di conoscere, saluto e corro alla stazione. Salgo sul mio treno per Mosca, ma non è un gesto liberatorio: avverto un disagio profondo; qualcosa che mi opprime, più del grigiore del cielo.

Ora i vagoni sfilano pigri tra lunghe teorie di pallide betulle: i loro tronchi emaciati evocano scheletri umani... la grande fame... Chiudo anch'io, con un senso di frustrazione, le tende del finestrino.

Kyiv - Chernivtsi - Sevastopol (1991-2001)

Sono trascorsi vent'anni dal 1971, ma sembrano un'era geologica: il crollo del Muro di Berlino, l'implosione dell'URSS, l'indipendenza dell'Ucraina...

Mi sento come un pellegrino che percorre un mondo nuovo, dove nulla è più come prima. La storia registra l'altalena di governi ucraini instabili, dal 1991, inevitabili fibrillazioni di una giovane democrazia. Dentro la quale rifiorisce il fervore di un popolo che ritrova se stesso, lingua, tradizioni, storia cultura, rinascita. Tutto da inventare, da ricostruire, un mosaico umano e sociale da comporre giorno dopo giorno

con la freschezza di chi è giovane; scelte felici ed errori che si perdonano in nome di obiettivi chiari e condivisi. Ne sono affascinato: sarà quella la terra dei miei viaggi, e di gemellaggi...

Come una vecchia e usurata ragnatela, consunta dal tempo, s'accascia improvvisamente al suolo, così scompare la tetraggine delle città sovietiche e ovunque spuntano i colori freschi della rinascita e dell'orgoglio di sentirsi nazione. Voglia di vivere, di fare. Nuove architetture si affiancano ad arcigni palazzi di regime quasi a volerli addolcire come possono fare immensi roseti piantati tra antichi arbusti ormai avvizziti. La greve urbanistica dei piani quinquennali cede gradualmente il passo allo sprigionarsi delle idee. Un processo che sembra ormai inarrestabile, irreversibile. Sembra...

Kyiv ha ripreso il suo nome antico, effervescente capitale di una nuova nazione. Simbolo d'inevitabili contraddizioni, che ben si esprimono nelle adunate del *Majdan Nezaležnosti*, qualcuna pure violenta: è il prezzo che deve pagare ogni ripartenza... L'ultima però non lascia dubbi circa la vocazione europea della nuova Ucraina: è lì che nasce l'*Euromaidan*!

Il mio primo gemellaggio è con il minuscolo villaggio rurale di *Chernivtsi*, negli sconfinati orizzonti dell'*Oblast'* di *Vinnycja*. La gente si è riappropriata della chiesa, eletta a simbolo di 'vita nuova'. I sovietici avevano cercato di svuotarla di significato. L'avevano maltrattata senza pietà e trasformata in officina. I volontari l'hanno riportata al primitivo splendore e riaperta al culto. Nella campagna si assapora una certa euforia, superato il primo, pesante impatto, dovuto alla fine dei *kolkhoz* e dei *sovkhos*. È già storia passata la disperazione per i

semi che non si trovavano, per le vecchie macchine agricole fuori uso, per l'economia a picco: scorrono la speranza e l'iniziativa dei giovani. La terra rifiorisce. Le ridenti ma scomode casupole di legno, con i loro piccoli orti, ma prive di servizi e acqua corrente, si trasformano grazie al lavoro degli uomini e alle rimesse delle badanti che fanno la spola con i Paesi dell'UE. Ottimismo e voglia di fare; un contagioso clima di sano e ritrovato senso di appartenenza. Indulgenza, ma non insofferenza, verso chi, come me, parla russo e non ucraino.

A *Sevastopol'* altro gemellaggio. Non è più città vietata agli stranieri. Si respira un'aria cosmopolita e si parla in prevalenza in russo. Sono tornati anche gruppi di tatars, nipoti e pronipoti dei deportati in massa da Stalin. La convivenza s'impara; la diversità è ricchezza; la città ritrova lo stile aperto e accogliente del periodo pre-sovietico. Ai cattolici è restituita la bella chiesa di San Clemente, del 1911, trasformata dai soviet in sala cinematografica, cambiavalute e gabinetti pubblici⁴. Tutto sembra portare a una nuova 'normalità' di vita, dopo un lungo periodo in cui la città viveva la stagione surreale delle 'città chiuse' sovietiche, a causa della flotta dell'Armata Rossa, ormeggiata nel porto.

Kharkiv - maggio 2017

Terzo gemellaggio: con una comunità di Kharkiv.

Il pensiero corre alla tetra città sovietica che era, con le sue fabbriche d'armi, le acciaierie, il grigiore dell'industria pesante.

⁴ Purtroppo, nel 2014, la Russia di Putin si riappropria dell'intera Crimea nell'indifferenza del mondo occidentale.

Immagino che saranno queste le desolanti vestigia che incontrerò.

Invece, con sorpresa, trovo una città bellissima, moderna e vivace, europea, ricca di stimolanti iniziative culturali. M'immergo in larghi viali, bordati da siepi con colori esuberanti che dilagano fino a grandi e curati giardini; dolci declivi punteggiati da aiuole e da candide pietre. Cammino su pulitissime strade tra squarci di bellezza rivelata da cupole dorate e da melodioso suono di campane. Ecco la Fontana *Zerkal'naya Struya*, patrimonio UNESCO, e già lo sguardo riposa alla dolce confluenza dei fiumi Kharkiv e Lopan. Nel parco omonimo dominano severe la statua del poeta Taras Shevchenko e del monastero Pokrovsky. Le splendide cattedrali dell'Annunciazione e dell'Assunzione invitano a una completa immersione nella spiritualità ortodossa.

Giovani, quanti giovani! Città da loro preferita, piena di vita e di attrazioni, con la sua eccellente università, dinamica e internazionale. Voglia d'incontri, di conoscere, di parlare.

Dialoghi fugaci gustando un caffè nell'immensa Piazza della Libertà. O mentre si attende un convoglio in una delle magnifiche stazioni della metropolitana. Parlo russo: gli anziani mi rispondono senza esitare; i giovani preferiscono l'inglese, ma non fanno scenate se usi il russo e non l'ucraino. Rispondono con un sorriso indulgente e ammiccante: hanno capito che sei straniero. Un po' diverso l'atteggiamento se a loro si rivolge un russo, ma la risposta non manca ugualmente, educata, solo più fredda. I separatisti russi, si sa, ogni tanto sparano, non lontano, a Donetsk, a Luhansk... Naturale che gli ucraini reagiscano... È la vicina guerra definita 'a bassa intensità'.

Incontri cordiali, talvolta segnati da un bonario rimprovero all'Europa che sottovaluta la situazione. Nessuno ritiene possibile un'invasione che violi la sovranità di uno Stato libero e democratico.

Una città che vuole respirare con il polmone occidentale; che sembra essersi lasciata alle spalle definitivamente l'incubo russo, non temerlo più.

Un tempo, all'epoca dell'Impero del Male, si chiamava Kharkov. Qui si era insediata la maggior parte dell'industria pesante e bellica sovietica. La città crebbe a dismisura, divenendo tetra e impenetrabile agli occidentali. Poi, nel 1991, l'indipendenza dell'Ucraina: i russi chiusero le fabbriche, la disoccupazione dilagò... Il futuro si annunciava pieno di incognite per essere sopportabile: per i giovani si prospettava l'esodo.

Ma in vent'anni, dalle ceneri della vecchia Kharkov, ecco rinascere la ridente Kharkiv! Si risveglia l'attenzione sopita dell'Europa occidentale, gli investitori accorrono, la città diviene ogni giorno più bella e ricca. Palazzi, chiese, giardini, teatri, luoghi di svago e di cultura, efficiente rete di trasporti in superficie e sotterranea. Convivenza e tolleranza assicurate. Piena libertà di espressione e di culto. Sorgono nuove chiese ortodosse, cattoliche, moschee, alle quali si unisce coralmemente la grande Sinagoga con la sua originale architettura. Ovunque si respira uno scoppiettante fermento culturale.

Ma l'orso russo, in apparente letargo a breve distanza dai confini della città, sembra ridestarsi, inquieto...

- *Non c'è da aver paura: siamo fratelli...*
- *La lingua appartiene allo stesso ceppo*

e l'alfabeto pure...

- *La Rus' è nata a Kiev...*
- *Olga, Vladimir, i santi Boris e Gleb, la conversione della Rus' al cristianesimo ortodosso, tutto è pur partito da Kiev dal IX secolo in poi...*
- *Siamo tutti figli di una stessa Madre...*
- *Mosca deve la sua stessa esistenza a Kiev...*
- *Anche Cirillo e Metodio vigilano sui nostri due popoli...*
- *E il nostro Patriarca è lo stesso dei russi...*
- *Impensabile una guerra tra i nostri popoli: chi crede prega davanti alla stessa croce ortodossa...*
- *I sovietici, è vero, hanno compiuto il genocidio ucraino dell'holodomor nel '32-'33, ma dopo l'89 tutto è cambiato e la storia non può ripetersi...*
- *I sovietici erano degli occupanti ma il popolo russo è un'altra cosa...*
- *Il nostro popolo desidera solo vivere in pace, anche con i fratelli russi, ma s'ispira ai modelli di vita occidentali; che male c'è?...*
- *Mia madre è ucraina, mio padre russo, a casa si parla russo e ucraino...*
- *Anche mio padre è ucraino e mia madre russa: in questa città forse le famiglie sono miste per il 50 %...*
- *Dopo il crollo dell'Unione sovietica ucraini e russi vivono in pace...*
- *È vero che c'è una guerra latente nel Donbass, ma si potrebbe risolvere con trattati come quelli per l'Alto Adige. È Putin che non vuole: si è preso la Crimea e ora vuole anche il Donbass...*

Febbraio – aprile 2022

L'incredibile è accaduto.

Scorrono immagini di devastazione e fuoco. Armi. Atrocità. Crimini contro l'umanità. E vittime, tante. L'obiettivo pietoso cerca di non inquadrarle, ma il fetore di carne umana bruciata sembra sprigionarsi dai video. E bambini, bambini! Facili bersagli per automi senza cuore. Sparano. Cervello e cuore in riposo, conta solo la mira. Se colpisci un bimbo l'effetto sul nemico si moltiplica per cento. È devastante. Non chiederti il perché: obbedisci ciecamente a LUI, al satrapo dallo sguardo vitreo che fa rimbombare i suoi scarponi chiodati nelle vuote stanze del Cremlino.

- *Ma siamo fratelli...*
- *Cosa credevi? Che alla scuola del KGB s'insegnino i diritti umani? O le buone maniere? Se LUI ti chiede di arrestare tua madre, fallo senza discutere, e pure sorridi, per mostrargli piena accondiscendenza. Farai carriera. Potrai aspirare a diventare un oligarca che succhia sangue al suo popolo e accumula denaro in porti sicuri. Ricordi Stalin?*
- *Ma Stalin è morto...*
- *Non il suo spirito, che ancora aleggia al Cremlino, sotto l'ipocrita veste di democrazia. Il peggior nemico per essa è la democrazia. L'Ucraina è (era) il frutto di un sistema, pur imperfetto, ma democratico. Per questo*

va annientata. Non bastano le sanzioni: LUI conosce solo il linguaggio della violenza e la sua mano è sempre sul grilletto. La legittima difesa, in questi casi, è d'obbligo. La pace... Un obiettivo da perseguire, certo. Ma il pacifismo è solo illusione che mette il perdente come un boccone prelibato tra le fauci voraci del vincitore.

Bucha, Mariupol, Irpin, Borodyanka, Izyum, Chernihiv, Luhansk, Mykolaiv, Hostomel, Cherson, ... annientate. Neppure Kyiv, Odessa, Leopoli sono risparmiate... Morte e distruzione.

Kharkiv: la città che amo. Il Sindaco presenta la lista della barbarie: migliaia di cadaveri e di abitazioni distrutte, la fiorenti Università annientata, anche gli uffici pubblici, e pure l'ospedale... Gran parte dell'operosa popolazione, ucraina e russa, fuggita... Le siepi rigogliose degli ampi viali devastate. Ora sono sterpaglie che vigilano sopra tombe improvvisate.

No, il cinismo di un uomo solo al comando, non potrà vincere. Nemmeno con la benedizione di un Patriarca che confonde la vittoria delle armi con l'annuncio del Vangelo.

No, mia bella città! Tornerà la vita, torneranno i fiori, sui tuoi magnifici viali, manto pietoso sulla terra che LUI ha cercato di trasformare in cimitero.

No, il nuovo Impero del Male non potrà prevalere!

*Lorenzo Fellin è professore già ordinario di Impianti elettrici nell'Università di Padova e socio effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti